

NUORO

Chiesta al ministro degli Interni l'immediata sospensione dall'incarico del questore, del commissario di PS di Orgosolo e di tutti coloro che, in qualche modo, hanno partecipato all'azione di polizia contro G. Mureddu



Lo zio del giovane pastore ucciso.

Si discuterà alla Camera la tragica morte del pastore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15. Il deputato comunista, on. Ignazio Pirastu, in una interrogazione urgente al ministro dell'Interno ha proposto l'immediata sospensione dall'incarico del questore di Nuoro, dott. Marchetti, del commissario di PS di Orgosolo, dott. Greco e di tutti coloro che, in qualche modo, hanno partecipato alla azione di polizia contro Giuseppe Mureddu.

L'interrogazione del compagno Pirastu è la seconda presentata sulla tragica morte del Mureddu. La prima fu presentata dal deputato comunista oltre due mesi fa, ma il ministro dell'Interno non diede risposta. Evidentemente imbarazzato, lo on. Taviani lasciò trascorrere dieci giorni che il regolamento stabilisce per la risposta scritta. Nella seconda interrogazione, che interviene dopo il fatto nuovo dell'apertura dell'istruttoria, il compagno Pirastu ha sollecitato una risposta orale. Il che impone al ministro Taviani di rispondere in aula e consente la replica dello interrogante. Data l'eccezionale gravità del caso, il compagno Pirastu chiederà al Presidente della Camera di discutere, l'episodio, della morte del Mureddu nella prossima seduta dedicata alle interrogazioni e alle interpellanze.

Nel Nuorese, e particolarmente a Fonni, è stata accolta con vivissima soddisfazione la decisione della Procura della Repubblica di smettere al giudice istruttore gli atti relativi alla morte del pastore Mureddu, deceduto, come è noto, dopo essere stato trattenuto per oltre 24 ore nel commissariato di PS di Orgosolo, dal quale fu trasferito al carcere di Nuoro in fin di vita, con il corpo segnato da gravi lesioni.

L'apertura dell'istruttoria, come lo stesso compagno Pirastu rende noto nell'interrogazione rivolta al ministro Taviani, è stata probabilmente determinata dalle conclusioni della perizia dei professori universitari Busino, Giunti e Montaldo, che han-

no escluso la morte per asfissia meccanica e accertato la morte per choc traumatico conseguente a maltrattamenti. Infatti, i consulenti di parte, dopo una disamina attentissima di tutti i referti, e particolarmente di quelli istologici, hanno ritenuto di poter affermare:

1) E' da escludere, come causa della morte di Giuseppe Mureddu, l'asfissia meccanica;

2) la causa reale della morte del povero Mureddu deve ravvisarsi in uno choc determinato da traumatismo che il giovane pastore subì e aveva subito prima che giungesse nel carcere;

3) anche l'ipotesi delle lesioni da riferire, secondo il prof. Marras, alle operazioni maldestre di respirazione artificiale, deve essere scientificamente respinta;

4) il fazzoletto non può essere stato collocato nel retrobocca dallo stesso Mureddu per le condizioni in cui questi si è trovato dopo l'arrivo nel carcere di Nuoro e perché mancavano tutti i segni, interni ed esterni, che una simile operazione avrebbe inevitabilmente lasciato.

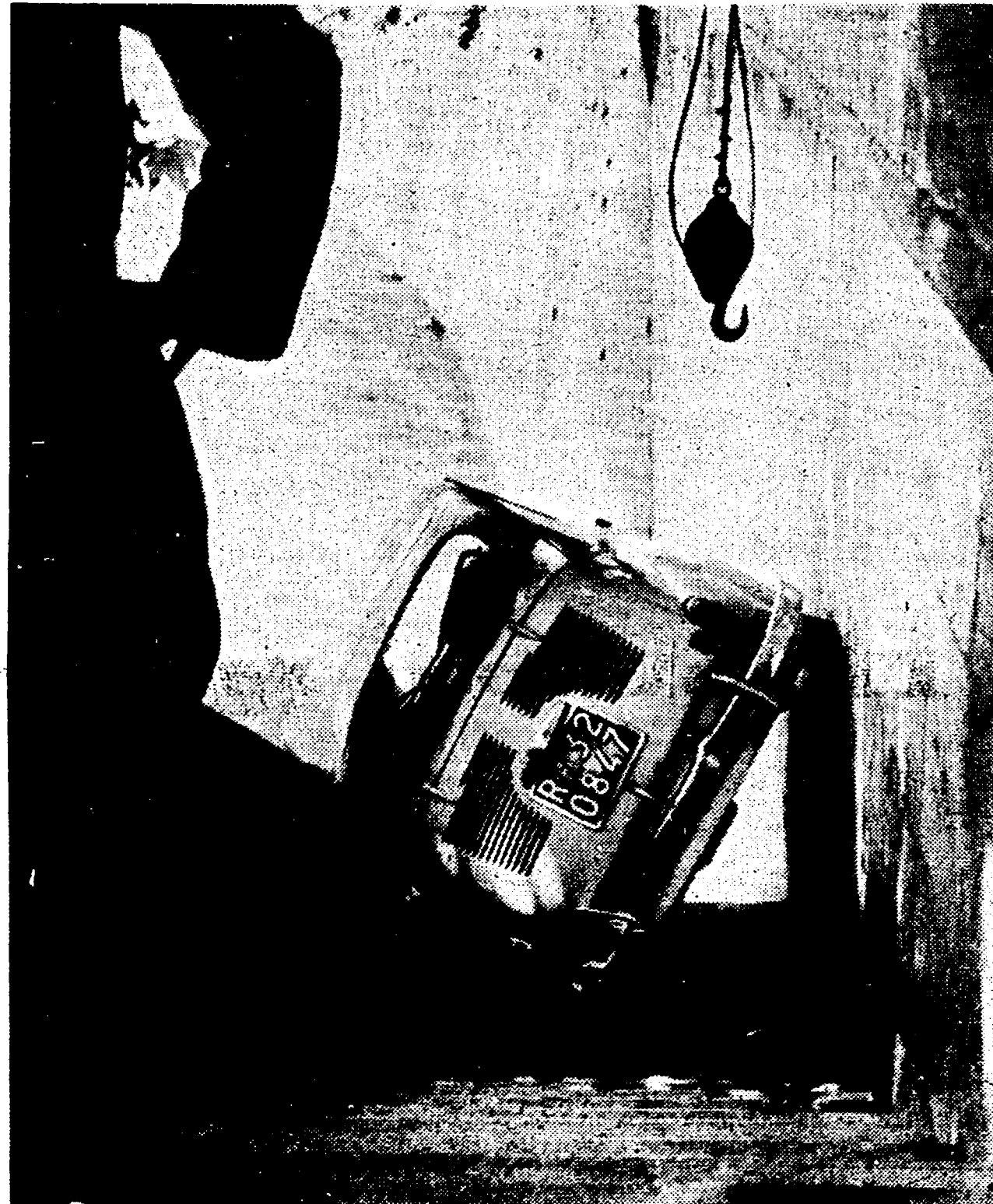
A Fonni si affermava ieri che i tre periti di parte, nella relazione presentata ai giudici, portano oltre a quelli da noi citati, altri validi argomenti a sostegno della loro tesi. In particolare, neppure il perito ufficiale, prof. Marras, che esaminò il cadavere nell'obitorio di Nuoro, sarebbe allora pervenuto alla conclusione che il Mureddu si suicidò infilandosi un fazzoletto in gola. Il prof. Marras diagnosticò più esattamente che « la morte per suicidio era da ritenersi soltanto probabile e comunemente subordinata a ulteriori accertamenti ». Questa versione sarebbe stata fornita dal prof. Marras anche al Procuratore della Repubblica, dottor Fumu, durante un colloquio, nel corso della prima istruttoria. E' quindi probabile che, ottenuti i « necessari accertamenti » con la perizia dei professori Busino, Giunti e Montaldo, la magistratura abbia dato corso, senza più indugi, all'inchiesta.

L'avvocato Giannino Guiso, che anche a nome degli avvocati Oggiano e Pinna ha comunicato ufficialmente alla famiglia Mureddu l'apertura dell'istruttoria penale, si è dichiarato soddisfatto della decisione della magistratura.

Giuseppe Podda

Per la scalinata del lungotevere

A capofitto la «600»



« 600 » a capofitto sulle scallette del Lungotevere. Lo spettacolare e soprattutto inconsueto incidente è avvenuto all'incrocio con ponte Quattro Capi: l'utilitaria, tamponata violentemente da un'auto di grossa cilindrata, ha infilato di precisione la scalletta che conduce sul greto del fiume e dopo essere rotolata per una quindicina di gradini, si è incastrata tra il parapetto della scalinata e il muraglione. Fortunatamente, l'automobilista non ha riportato ferite, ha dovuto faticare per uscire dalla vettura che, più tardi, è stata rimossa, con una difficoltosa manovra, da un'autografo dei vigili del fuoco.

I due « pirati della strada » che l'altro pomeriggio avevano investito il sacerdote settantenne - Murcia Zamora abbandonandolo ferito e sanguinante in via Tuscolana, sono stati arrestati ieri nella loro abitazione. Si tratta di Riccardo e Giovanni Scaramella, rispettivamente di 27 e 16 anni, i due, quando la polizia ha bussato alla porta, si sono barricati rifiutando di aprire: hanno addirittura picchiato la madre perché cercava di dissuaderli. C'è voluto l'intervento dei vigili dei fuochi i fratelli Scaramella sono stati ricoverati alla Neuro.

(Nella foto: l'auto ancora incastrata e in alto il guidatore che i vigili stanno calando per « imbracare » la vettura).

Parla la parte civile al processo per l'eccidio

Il commissario deve rispondere di omicidio e strage per Reggio E.

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. « Non entrate, o giudici, in camera di consiglio con i ideati che le forze dell'ordine rappresentino sempre e dovunque l'ordine; e che le forze a loro opposte siano necessariamente il disordine. Così nel luglio del 1960, furono i cittadini, gli antifascisti a difendere l'ordine costituzionale contro un governo anticostituzionale che si valeva delittuosamente delle forze dello Stato come di una milizia di parte per imporre la sua volontà autoritaria. Questa l'essenza dell'arringa del compagno sen. Maris e in fondo di tutto il processo di Reggio Emilia, ripreso oggi alla nostra Corte d'Assise dopo una breve interruzione.

Maris che, come è noto, rappresenta la parte civile per conto del padre di Ovidio Franchi, uno dei morti di Reggio, ha iniziato annunciando il fine suo e degli altri legali dell'accusa privata: « Non riteniamo che il commissario Cafari non debba rispondere di omicidio colposo per aver ordinato il fuoco contro dimostranti, senza dare le opportune direttive, ma trovandosi in stato di necessità; riteniamo invece che debba rispondere di omicidio volontario e di strage. Perciò vi chiediamo di rinviare gli atti al

25 marzo, a Tambroni viene affidato un incarico limitato nel tempo e nella materia: arrivare a ottobre svolgendo una semplice attività amministrativa. Ma il 4 aprile, presentandosi alla Camera, l'uomo politico accetpato delinea una precisa prospettiva politica che gli attira critiche da tutti i gruppi. Così il governo passa tre soli voti di maggioranza: sono per lui i democristiani, i monarchici, i fascisti. Subito tre membri del gabinetto, Pastore, Bo, Sullo, se dimettono per protesta; altri sette democristiani chiedono il giudizio della direzione del partito che è sfavorevole. Tambroni si dimette: ma Granchi il 27 aprile lo rinvia al Senato. Qui le sue dichiarazioni sono diverse da quelle fatte alla Camera, il suo gabinetto non è più lo stesso poiché tre membri dimissionari hanno dovuto essere sostituiti, ogni rapporto fiduciario con il Parlamento è rotto. Quindi il governo è giuridicamente morto, si apre un vuoto costituzionale. Ma il blocco e salvano il governo. Così per la prima volta dopo quindici anni e in barba alla Costituzione, i fascisti, con il loro voto determinante, assumono rilievo costituzionale. Tambroni si sente ormai l'« Uomo della Provvidenza ». Maris fa un elenco delle in-

numerose misure liberticide prese in quei pochi mesi. Intanto le svastiche ricompaiono sui muri e sulle lettere minatorie inviate ad esponenti politici, le squadrate attaccano circoli e sedi democratiche. E si arriva all'annuncio del congresso del MSI a Genova.

Qui l'eloquio di Maris si infiamma. Responsabile in prima persona di deportazioni, fucilazioni, torture, l'ex prefetto repubblicano non poteva essere tollerato dalla città Mezzogiorno della Resistenza. Questo scacco, il governo volle lavarlo nel sangue: ed ecco i morti di Licata, di Reggio, di Palermo di Catania. L'opinione pubblica, i partiti, perfino la DC insorgono; ma Tambroni resiste, minaccia, i suoi compagni di partito, a cominciare da Moro, non osano più dormire nelle loro case. Finalmente il governo viene travolto.

Pier Luigi Gandini

Una lettera d'amore trovata nella cella del frate ucciso

Assieme a quelle della donna proseguono le ricerche dell'assassino - « lo farò trent'anni, ma per te è finita » - La vana e disperata fuga

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Una donna, della quale per ora si conosce soltanto il nome - Adelina - è stata la causa dell'assassinio del frate francescano Michele Lo Cascio, ammazzato nel tardo pomeriggio di ieri alla periferia di Villa Franca Tirrena (Messina).

Nella cella occupata dal religioso vice-rettore del convento di Calvaruso i carabinieri hanno infatti trovato stanotte una lettera dal tono esplicitamente romantico, che non lascia insomma alcun dubbio sul tipo di rapporti che esistevano tra la mittente e il destinatario.

La lettera reca appunto la firma di Adelina. Nessuno, tra i padri del convento, ha saputo spiegare chi sia la donna, ma la polizia ritiene che Adelina sia una delle tante fedeli del paese che abitualmente si recano al convento per le pratiche religiose. La scoperta della lettera ha gettato così improvvisamente la luce in una direzione abbastanza prevedibile, su un fatto di sangue che, come avviene spesso qui in Sicilia quando c'entra un monaco (o, addirittura, un'intera comunità di francescani) aveva parecchi lati sconcertanti.

Insieme ai frati, i poliziotti e carabinieri continuano le ricerche di un giovane Andrea Cavallaro, di 29 anni, abitante a Calvaruso, a pochi metri dal convento. L'assassino a quanto pare finora, è lui. « Lo farò trent'anni, ma per te è finita »: con queste parole, infatti, il giovane ha firmato la condanna a morte del frate e, dopo un drammatico inseguimento, lo ha ammazzato.

Testimoni delle varie fasi del delitto sono stati 16 chierici del convento di Calvaruso con i quali il vice-rettore, fra Michele stava eseguendo un passaggio pomeridiano. Stava per tramontare il sole e la comitiva era già sulla via del ritorno, quando da un ripiano roccioso spuntava improvvisamente la figura di un uomo armato di fucile. Il frate, che in quel momento aveva due chierici al fianco, si accovacciò in tempo a gridare: « Ma sei pazzo? Cosa fai? ». « L'aggressore lasciava partire un primo colpo che sfiorava la testa di uno sconosciuto ragazzo. Poi lo sconosciuto gridava, rivolto al frate: « Lo farò trent'anni di galera, ma per te è finita ».

Il frate è rimasto soltanto uno dei ragazzi, Gaetano La Maestra. I due si sono messi a correre con la forza della disperazione, cercando di raggiungere per una mulattiera il vicino convento. L'aggressore li tallonava. Ad un tratto il chierico, esaurito, è caduto a terra e il frate ha continuato a correre da solo, urlando di terrore, le mani strette ai lembi del saio, sollevato sino alle ginocchia per facilitargli la fuga. Ma tutto è stato inutile. L'assassino correndo ha ricacciato il fucile e proprio mentre il frate stava per superare una siepe, ha sparato ancora e questa volta ha raggiunto la sua vittima alla spalla destra, spappolandogliela.

Il frate non era ancora morto, e forse ha tentato di trascinare il proprio corpo. L'assassino è stato più svelto: ha tentato di sparare ancora, ma il fucile si è inceppato. Allora ha afferrato la doppietta per le canne ed ha calato un terribile colpo sulla testa del frate morente. Più tardi, quando è sopraggiunto il La Maestra, fra' Michele era morto, col cranio fraccassato, e accanto erano da un lato le canne mozzate e insanguinate e, più in là, il calcio del fucile. L'assassino è tuttora latitante: i carabinieri lo cercano, con l'aiuto di cani poliziotto, ma finora le vaste battute per la campagna non hanno avuto esito.

Con questo delitto, non si contano più gli episodi di sangue che hanno visto protagonisti monaci del terzo ordine francescano. Tra i casi più clamorosi, basterà ricordare le ancora recenti vicende dei quattro monaci del convento di Mazarino, condannati in appello, nel '62, per associazione a delinquere, omicidio, estorsione, ecc., e quelle che ebbero per protagonisti i monaci del convento della Quisquina quando, nell'immediato dopoguerra, vi si recò in visita l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Peruzzo e fu accolto con una nutria scarica di lupara che lo convulse a rinunciare all'incontro con la famiglia francescana.

Con il frate è rimasto soltanto uno dei ragazzi, Gaetano La Maestra. I due si sono messi a correre con la forza della disperazione, cercando di raggiungere per una mulattiera il vicino convento. L'aggressore li tallonava. Ad un tratto il chierico, esaurito, è caduto a terra e il frate ha continuato a correre da solo, urlando di terrore, le mani strette ai lembi del saio, sollevato sino alle ginocchia per facilitargli la fuga. Ma tutto è stato inutile. L'assassino correndo ha ricacciato il fucile e proprio mentre il frate stava per superare una siepe, ha sparato ancora e questa volta ha raggiunto la sua vittima alla spalla destra, spappolandogliela.

Il frate non era ancora morto, e forse ha tentato di trascinare il proprio corpo. L'assassino è stato più svelto: ha tentato di sparare ancora, ma il fucile si è inceppato. Allora ha afferrato la doppietta per le canne ed ha calato un terribile colpo sulla testa del frate morente. Più tardi, quando è sopraggiunto il La Maestra, fra' Michele era morto, col cranio fraccassato, e accanto erano da un lato le canne mozzate e insanguinate e, più in là, il calcio del fucile. L'assassino è tuttora latitante: i carabinieri lo cercano, con l'aiuto di cani poliziotto, ma finora le vaste battute per la campagna non hanno avuto esito.

Con questo delitto, non si contano più gli episodi di sangue che hanno visto protagonisti monaci del terzo ordine francescano. Tra i casi più clamorosi, basterà ricordare le ancora recenti vicende dei quattro monaci del convento di Mazarino, condannati in appello, nel '62, per associazione a delinquere, omicidio, estorsione, ecc., e quelle che ebbero per protagonisti i monaci del convento della Quisquina quando, nell'immediato dopoguerra, vi si recò in visita l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Peruzzo e fu accolto con una nutria scarica di lupara che lo convulse a rinunciare all'incontro con la famiglia francescana.

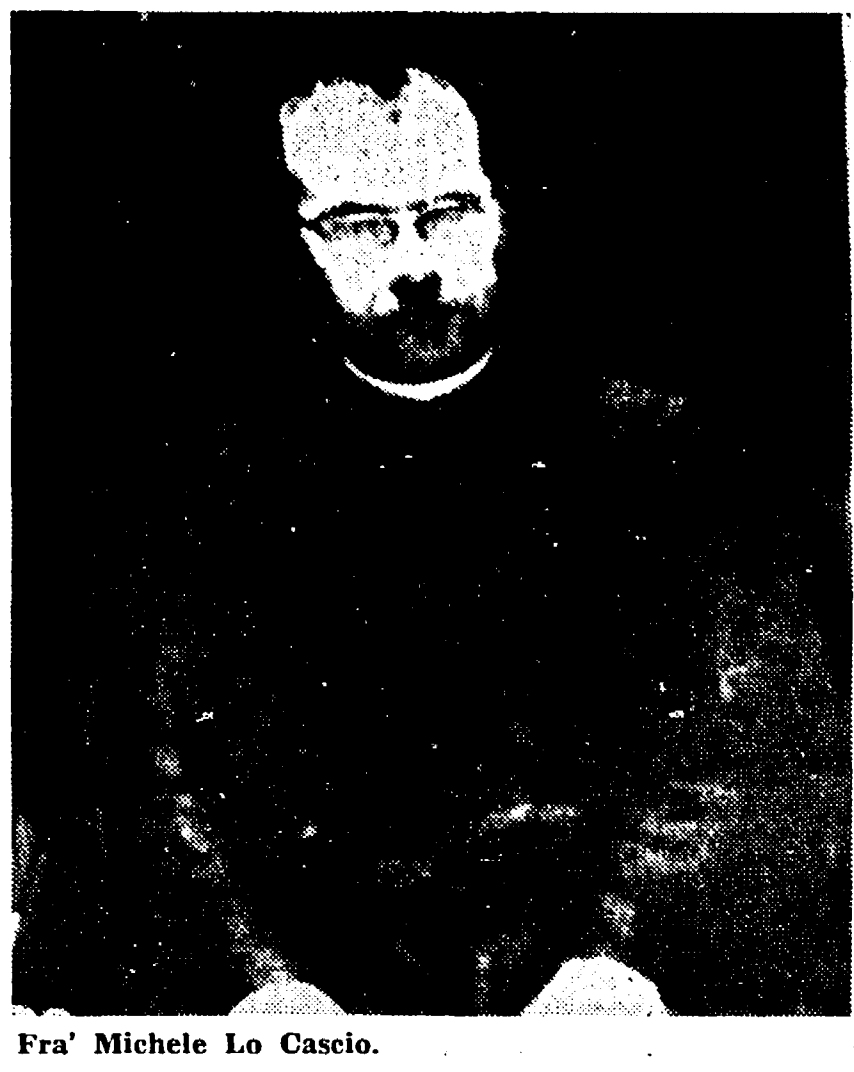
Con il frate è rimasto soltanto uno dei ragazzi, Gaetano La Maestra. I due si sono messi a correre con la forza della disperazione, cercando di raggiungere per una mulattiera il vicino convento. L'aggressore li tallonava. Ad un tratto il chierico, esaurito, è caduto a terra e il frate ha continuato a correre da solo, urlando di terrore, le mani strette ai lembi del saio, sollevato sino alle ginocchia per facilitargli la fuga. Ma tutto è stato inutile. L'assassino correndo ha ricacciato il fucile e proprio mentre il frate stava per superare una siepe, ha sparato ancora e questa volta ha raggiunto la sua vittima alla spalla destra, spappolandogliela.

Il frate non era ancora morto, e forse ha tentato di trascinare il proprio corpo. L'assassino è stato più svelto: ha tentato di sparare ancora, ma il fucile si è inceppato. Allora ha afferrato la doppietta per le canne ed ha calato un terribile colpo sulla testa del frate morente. Più tardi, quando è sopraggiunto il La Maestra, fra' Michele era morto, col cranio fraccassato, e accanto erano da un lato le canne mozzate e insanguinate e, più in là, il calcio del fucile. L'assassino è tuttora latitante: i carabinieri lo cercano, con l'aiuto di cani poliziotto, ma finora le vaste battute per la campagna non hanno avuto esito.

Con questo delitto, non si contano più gli episodi di sangue che hanno visto protagonisti monaci del terzo ordine francescano. Tra i casi più clamorosi, basterà ricordare le ancora recenti vicende dei quattro monaci del convento di Mazarino, condannati in appello, nel '62, per associazione a delinquere, omicidio, estorsione, ecc., e quelle che ebbero per protagonisti i monaci del convento della Quisquina quando, nell'immediato dopoguerra, vi si recò in visita l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Peruzzo e fu accolto con una nutria scarica di lupara che lo convulse a rinunciare all'incontro con la famiglia francescana.

Con il frate è rimasto soltanto uno dei ragazzi, Gaetano La Maestra. I due si sono messi a correre con la forza della disperazione, cercando di raggiungere per una mulattiera il vicino convento. L'aggressore li tallonava. Ad un tratto il chierico, esaurito, è caduto a terra e il frate ha continuato a correre da solo, urlando di terrore, le mani strette ai lembi del saio, sollevato sino alle ginocchia per facilitargli la fuga. Ma tutto è stato inutile. L'assassino correndo ha ricacciato il fucile e proprio mentre il frate stava per superare una siepe, ha sparato ancora e questa volta ha raggiunto la sua vittima alla spalla destra, spappolandogliela.

Pier Luigi Gandini



Fra' Michele Lo Cascio.

Non si avvidero mai di nulla

Amnistia per i controllori di Mastrella

TERNI, 15.

I dodici ispettori della Dogana centrale rinviati a giudizio a seguito del processo istruito per lo scandalo Mastrella per « omissione di atti di ufficio » sono stati prosciolti per amnistia. La decisione presa quest'oggi dal pretore di Terni dottor Benedetti, si può considerare come una condanna nei confronti dei funzionari che non notarono alcuna irregolarità nel corso delle 23 ispezioni compiute alla « dogana d'oro » nell'arco di tempo in cui Cesare Mastrella consumò le truffe che gli consentirono di sottrarre oltre un miliardo alle casse dello Stato.

I dodici prosciolti sono: gli ispettori generali di dogana Cataudella, Congedo, Giordano, Cucchiara, Mastrobuono, Ferrera, Vierzibich, Supplizi; i direttori di prima classe Amato e Cibella; i direttori di seconda classe Ghilardi e Gatti.

Il pretore ha prosciolto i dodici incriminati perché il reato ascritto loro rientra nell'amnistia del 24 gennaio 1963. Il magistrato ternano, comunque, non ha assolto i dodici papaveri della Dogana centrale che, per negligenza o per altro, consentirono a Cesare Mastrella di farla franca. I dodici ispettori potranno soltanto ricorrere in Cassazione se non vorranno usufruire dell'amnistia, per tentare di allontanare ogni ombra di sospetto dalla propria persona.

Continua invece l'istruttoria condotta dal sostituto Procuratore della Repubblica professor Marino Colaceli, per « manomissione di atti di ufficio », reato per il quale è incriminato l'ispettore De Feo.

Frattanto il tribunale di Roma ha emesso il decreto di fallimento per la società Aletta.

Il frate non era ancora morto, e forse ha tentato di trascinare il proprio corpo. L'assassino è stato più svelto: ha tentato di sparare ancora, ma il fucile si è inceppato. Allora ha afferrato la doppietta per le canne ed ha calato un terribile colpo sulla testa del frate morente. Più tardi, quando è sopraggiunto il La Maestra, fra' Michele era morto, col cranio fraccassato, e accanto erano da un lato le canne mozzate e insanguinate e, più in là, il calcio del fucile. L'assassino è tuttora latitante: i carabinieri lo cercano, con l'aiuto di cani poliziotto, ma finora le vaste battute per la campagna non hanno avuto esito.

Con questo delitto, non si contano più gli episodi di sangue che hanno visto protagonisti monaci del terzo ordine francescano. Tra i casi più clamorosi, basterà ricordare le ancora recenti vicende dei quattro monaci del convento di Mazarino, condannati in appello, nel '62, per associazione a delinquere, omicidio, estorsione, ecc., e quelle che ebbero per protagonisti i monaci del convento della Quisquina quando, nell'immediato dopoguerra, vi si recò in visita l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Peruzzo e fu accolto con una nutria scarica di lupara che lo convulse a rinunciare all'incontro con la famiglia francescana.

Con il frate è rimasto soltanto uno dei ragazzi, Gaetano La Maestra. I due si sono messi a correre con la forza della disperazione, cercando di raggiungere per una mulattiera il vicino convento. L'aggressore li tallonava. Ad un tratto il chierico, esaurito, è caduto a terra e il frate ha continuato a correre da solo, urlando di terrore, le mani strette ai lembi del saio, sollevato sino alle ginocchia per facilitargli la fuga. Ma tutto è stato inutile. L'assassino correndo ha ricacciato il fucile e proprio mentre il frate stava per superare una siepe, ha sparato ancora e questa volta ha raggiunto la sua vittima alla spalla destra, spappolandogliela.

Il frate non era ancora morto, e forse ha tentato di trascinare il proprio corpo. L'assassino è stato più svelto: ha tentato di sparare ancora, ma il fucile si è inceppato. Allora ha afferrato la doppietta per le canne ed ha calato un terribile colpo sulla testa del frate morente. Più tardi, quando è sopraggiunto il La Maestra, fra' Michele era morto, col cranio fraccassato, e accanto erano da un lato le canne mozzate e insanguinate e, più in là, il calcio del fucile. L'assassino è tuttora latitante: i carabinieri lo cercano, con l'aiuto di cani poliziotto, ma finora le vaste battute per la campagna non hanno avuto esito.

Pier Luigi Gandini

E' firmata «Adelina»

Una terza vittima del pazzo di Colonia

COLONIA, 15.

La terza vittima del « pazzo con il lanciainfiame » è la scolaria Dorothea Binner di nove anni. La bambina è deceduta questa mattina alle 7,30 in seguito alle gravissime ustioni riportate giovedì.

Le altre due vittime di Walter Serri sono due maestre della scuola, trafitte dall'uomo con una rudimentale lancia. I loro funerali si svolgeranno domani in forma solenne. La terza maestra della scuola, Anna Langhor di 67 anni, sta lottando contro la morte. Sedici ragazzi sono in gravi condizioni, tre dei quali in condizioni disperate.

Temporali in Lombardia: treni in ritardo

MILANO, 15.

Dopo le giornate di afa e calore dei giorni scorsi, violenti temporali, accompagnati da tuoni e fulmini, hanno investito durante la notte e in mattinata Milano e alcune località della Lombardia.

La temperatura si è notevolmente abbassata. I numerosi temporali hanno provocato interruzioni alle linee ferroviarie, causando forti ritardi nei treni che percorrono la linea del Sempione Milano-Domodossola. Numerosi fulmini, scaricati su diverse cabine elettriche, hanno provocato i danni maggiori nelle stazioni di Gallarate e di Parabiago, mettendo fuori uso tutto il sistema di segnalazione e di scambio automatico. Un treno che recava 800 turisti stranieri in Italia, proveniente da Parigi, è rimasto fermo per un'ora alla stazione di Parabiago per un fulmine che, scaricandosi sul locomotore, lo ha danneggiato.

La situazione si è normalizzata in mattinata.

Londra

Tre morti nel Galles in una miniera

LONDRA, 15. Tre morti e quattro feriti, tre dei quali in modo grave, costituiscono il bilancio dell'esplosione avvenuta questa mattina in una miniera di carbone a Bryn, presso Port Talbot, nel Galles del Sud.

Quattro minatori, i quali erano rimasti sepolti sotto le macerie di Parabiago per un fulmine che, scaricandosi sul locomotore, lo ha danneggiato.

La situazione si è normalizzata in mattinata.



due forme funzionali



Sono forme semplici e logiche: l'uso ne ha determinato la linea. Nella caratteristica forma e guscio della VOLKSWAGEN è il segreto della sua robustezza. Il muso abbassato permette un'ottima visibilità, le ruote grandi consentono una marcia sicura su qualunque terreno... Queste sono alcune delle tante ragioni che hanno fatto preferire la VOLKSWAGEN a 7 milioni di automobilisti di 136 paesi del mondo. VOLKSWAGEN la macchina che va! Berlina 1200 L. 840.000 1GE compressa, franco Bologna e Roma. A richiesta paraurti USA, sovrapprezzo L. 15.000. In tutte le 92 province, 140 concessionari e 629 officine autorizzate. (Invia in tutti gli elenchi telefonici alla lettera "V" - VOLKSWAGEN (ed anche sulle seconde e terze)